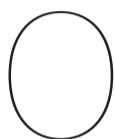


## Libri | La storia del vero Steve Jobs

# Lui ha inventato il futuro io ero lì accanto

di **Riccardo Bagnato**



**O**CCHI PRECISI, DI CHI NE HA VISTE PARECCHIE, affrontando però sempre con la calma glaciale di un vecchio cowboy californiano cresciuto nel ranch di famiglia. Il suo nome non dirà granché, malgrado sia stato ai vertici di IBM, quindi top manager di Intel, per diventare poi "collega" di Steven Paul Jobs, al secolo Mr. Apple.

Neanche la maggior parte dei fini conoscitori del mito della Mela sa chi è, eppure Jay Elliott, a Milano per la presentazione del suo *Steve Jobs. L'uomo che ha inventato il futuro* (edito da

Hoeppli) non è un uomo qualsiasi: è stato il braccio destro di Steve Jobs dal 1980 al 1985, gli anni in cui l'azienda di Cupertino ha scritto la storia del personal computer, lanciando sul mercato gli Apple II e il Macintosh. Sotto la sua guida in qualità di vicepresidente esecutivo, responsabile operativo generale e direttore della pianificazione aziendale, il fatturato della società è cresciuto da 150 milioni a oltre tre miliardi di dollari. Un uomo chiave nella



storia di quella lontana avventura, nata, come vuole la tradizione, in un garage (quello di Jobs) e che dopo pochi anni è sbarcata a Wall Street.

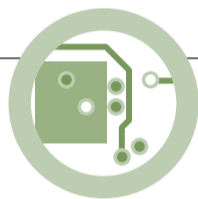
«La grande capacità di Steve fu quella di rendere disponibile l'enorme potenzialità dei computer alle persone normali», racconta Elliott, cercando di sintetizzare un passato perso nel mito. E aggiunge: «Sino ad allora i calcolatori erano considerati "i nemici", "i grandi fratelli", specie per chi in quel momento viveva ancora l'epopea del movimento hippy, ma con Apple è cambiato tutto».

Ma chi è Steve Jobs, veramente? È la domanda che tutto il mondo (da qualche decennio) si pone. «Un uomo brillante, che vuole controllare tutto, ogni minimo particolare della sua azienda, ma soprattutto dei prodotti che lancia sul mercato. È il primo cliente della Apple. Se un prodotto non piace a lui, se dubita sull'acquisto, si riparte tutti da capo. Steve Jobs imprenditore è contento solo se lo Steve Jobs cliente è soddisfatto al 100%».

Dal 1986 Elliott è fuori da Apple, l'anno successivo alle dimissioni (forzate) che lo stesso Jobs ha dovuto rassegnare all'azienda che aveva cofondato. «Ho provato a convincere il consiglio di amministrazione a ritornare sui propri passi, ma non ci fu nulla da fare, e così anch'io, l'anno dopo, feci le valigie».

Sono passati 15 anni. Nel frattempo Jobs in Apple c'è tornato, nel 1997, salvandola dalla bancarotta aziendale, e in pochi anni Apple si lancia in nuovi mercati, soprattutto quello dell'entertainment: musica e film.

«Steve Jobs ha creato un modo di fare azienda che è diventato prassi consolidata nel settore solo dieci anni dopo», conferma Elliott, «ma soprattutto si è sempre circondato di persone di "serie A", come piaceva dire a lui. I migliori in ogni campo. Non si accontentava mai e non gli importavano i titoli che vedeva scritti sul curriculum. Per scegliere le persone giuste usava l'istinto». E dopo Jobs, quindi, per Apple sarà il diluvio? «No. Io credo che Apple resisterà a lungo, e penso che un sorta di triumvirato, questa pare la soluzione, potrà guidare l'azienda egregiamente». Di chi sta parlando? «Di Tim Cook, attuale amministratore delegato facente funzione in assenza di Jobs; Phil Schiller, senior vicepresident al prodotto e al marketing; il capo del design, Jonathan Ive». Per inciso: lunga vita a Steven. ■



## Google sbarca nel non profit

**S**tate cambiando il mondo. Vogliamo aiutarvi». Parola di Google. Il gigante di Mountain View si sta lanciando nel non profit e mette a disposizione delle organizzazioni quotidianamente impegnate ad aiutare gli altri il proprio armamentario di applications e la capacità di raggiungere milioni di persone.

Il nuovo servizio si chiama "Google for nonprofits" (Google per il non profit) ed è recuperabile alla pagina web: <http://www.google.com/nonprofits>.

Ci si può innanzitutto iscrivere con un unico account per usufruire di tutti i prodotti di Google. E se Mountain View dà la sua approvazione (sono categoricamente escluse dalla partecipazione al programma le lobby, le organizzazioni che fanno proselitismo religioso o hanno scopi commerciali), si entra in un mondo di offerte per il sociale. Dalla possibilità di usufruire di 10mila dollari al mese in pubblicità attraverso Google AdWords, a quella di godere gratuitamente o a prezzo scontato delle Google Apps. Inoltre sono garantiti servizi premium su YouTube, come la possibilità di inserire il pulsante "Donate" per le donazioni o realizzare annunci su canali non profit. E con Google for Nonprofits Marketplace, le realtà del terzo settore potranno connettersi con fornitori attestati di servizi professionali, che acconsentono a lavorare gratis o a tariffe oltre-modo scontate.

Le organizzazioni italiane, ad ogni modo, dovranno attendere: il servizio (salvo singole applicazioni come Google Earth per il sociale) è per ora disponibile solo nei Paesi anglofoni. Ma BigG avverte: «Stiamo continuando a estendere il programma».

## Università | Al via il primo corso con eBook

# Addio alle fotocopie ora basta un tablet

di **Giulio Leben**

**D**IMENTICATE PER UN Istante lo zaino pieno di libri, quaderni e blocknotes. Presto a scuola e all'università si potrà andare con uno smartphone e un tablet. Niente pesi eccessivi, quindi, ma la potenza dei gigabyte e un superprocessore per memorizzare informazioni, ma ancor più per portarsi in giro i libri di testo (digitali) necessari. Non ci credete? E invece... È stato lanciato il primo corso universitario, basato esclusivamente su eBook (libri digitali), realizzato da libreriauniversitaria.it in collaborazione con l'Università di Padova e l'azienda di computer Asus. Si tratta di un corso della facoltà di Economia, in cui sia il professore che tutti gli studenti seguiranno le lezioni su libri di testo in formato digitale.

Il progetto è stato realizzato grazie all'iniziativa di tre docenti dell'Università degli Studi di Padova: Paolo Gubitta, Martina Gianecchini e Diego Campagnolo. «Adottare i lettori e-reader (lettori di libri digitali, ndr) nella didattica universitaria va ben al di là del semplice obiettivo di eliminare la carta», precisa Paolo Gubitta, docente associato di Organizzazione aziendale e Imprenditorialità di economia dell'Università di Padova, «si tratta di un cambio radicale di prospettiva, perché finalmente lo studente può concretamente utilizzare le nuove tecnologie nel processo di apprendimento e non in seconda battuta. Con l'e-reader, lo studente prende appunti sui materiali didattici o su foglio-bianchi digitali in presa diretta».

Il programma comporta vantaggi sia per il settore accademico sia per l'industria edi-



toriale (che ha appena concluso la mostra convegno [www.ebooklabitalia.com](http://www.ebooklabitalia.com) a inizio marzo), che potrà sfruttare i risultati di questa prima sperimentazione. «Un e-book costa circa un 70% di un libro cartaceo», spiega Luca Ometto, presidente e fondatore di libreriauniversitaria.it, e quindi sarebbe un notevole risparmio per le famiglie. Di più. Pensiamo per il futuro di rendere i libri interattivi con la possibilità di inserire note sul testo e, perché no, anche soluzioni ai problemi. Per ora è ancora un progetto sperimentale che finirà a giugno. Serve a capire come poter fruire al meglio gli e-book». ■